

L'intervista

Peter Brook

«Ecco il mio Mozart libero ed essenziale»

Il regista inglese debutta domani a Milano con «Un flauto magico» «Il teatro? - dice - È come il football: un lavoro dinamico e di squadra. E può cambiare le persone, anche se solo per un paio di ore...»



Una scena dello spettacolo di Peter Brook «Un flauto magico»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Eccolo qui, Peter Brook, icona del teatro. Gli occhi sono sempre profondi e azzurri, la vitalità è sorprendente malgrado i quasi ottantasei anni, l'ironia vigile e celebre come quando si prendeva le misure concludendo la sua autobiografia con un autoironico «non prenderti troppo sul serio». È qui a Milano, al Piccolo Teatro, per presentare la sua messa in scena del *Flauto Magico* di Mozart. Ma il titolo del suo spettacolo è spiazzante: *Un flauto magico* si dice, la personale via di Brook al capolavoro mozartiano. Non «la» via, ma «una» via, il senso di un viaggio durato ben sessantanove anni, fatto in diverse parti del mondo con compagni di strada con cui condividere un'avventura, una delle tante che hanno costellato la sua vita di teatrante che ha saputo dialogare anche con il cinema.

Signor Brook, con «Un flauto magico» lei è ritornato a Mozart dopo il «Don Giovanni» del 1998: quale il senso di questo ritorno?

«Mozart ha sempre sviluppato una specie di incantamento su di me.

Un maestro

«Ho scoperto ben presto di non esserlo. Mi sento invece un artigiano che si muove fra ricerca e vita pratica»

Un po' come quando su di una metropolitana affollata di uomini e di donne ecco che c'è una donna, una sola, che ha qualcosa, che lascia il segno. Per Mozart ho sentito un'attrazione fin da quando a 12 anni ho visto in scena il mio primo *Don Giovanni*, una fascinazione profonda. Con Mozart mi è successo come con Shakespeare di cui ho messo in scena molte opere ma solo a un certo punto ho sentito che era il momento di lavorare su *Re Lear* liberandomi da quelli che improvvisamente mi sembravano dei vincoli, puntando all'essenziale. Il titolo che abbiamo scelto non nasce certamente da una polemica contro «il» *Flauto magico*. Semplicemente il nostro *Flauto magico* è un altro punto di vista che ci ha portato a «togliere», muovendoci dunque con libertà, spinti dal desiderio di essere sempre più vicini a Mozart, secondo le nostre regole, il nostro modo di esprimerci. Con Marie Héléne Estienne e Franck